



L'Ulisse

Rivista di poesia, arti e scritture

Direttori: **Alessandro Broggi, Stefano Salvi, Italo Testa**
ISSN 1973-2740

NUMERO 19: **Forme ed effetti della scrittura elettronica**

Editoriale, di Italo Testa 3



IL DIBATTITO

CORNICI, DISPOSITIVI, INTERAZIONI

Paolo Giovannetti e Andrea Miconi	7
Gherardo Bortolotti	12
Andrea Lombardi	47

POETI 2.0

Gian Luca Picconi	68
Daniele Barbieri	87

IL MAC DI FORTINI

Luca Lenzi	97
Marianna Marucci e Valentina Tinacci	102

DOCUMENTI

Antonio Porta	108
Primo Levi	110

NEW MEDIA E NARRAZIONE

Anna Notaro	113
Federico Pianzola	121

CRITICA DIGITALE

Stefano Ghidinelli	148
--------------------	-----



LETTURE

I POETI

Luciano Cecchinell	159
Carmen Gallo	173
Guido Mazzoni	177
Jacopo Ramonda	181
Emilio Rentocchini	184
Manuel Tamagnini	190
Silvia Tripodi	194
Luigi Trucillo	206
Daniele Ventre	210
Edoardo Zuccato	214

I NARRATORI

Stefano Gallerani	222
Paolo Gentiluomo	229
Gianluca Gigliozzi	233
Emanuele Kraushaar	238
Sergio La Chiusa	241
Giorgio Mascitelli	244
Davide Orecchio	247
Gilda Policastro	253
Vanni Santoni	255
Alessandra Sarchi	257



I TRADOTTI

Thomas Kunst	
tradotto da Anna Maria Carpi	269
Robert Lax	
tradotto da Renata Morresi	275
Edouard Levé	
tradotto da Massimiliano Manganelli	280
Juan Carlos Mestre	
tradotto da Lorenzo Azzaro	282
Inge Müller	
tradotta da Ulisse Dogà	286
Robert Pinget	
tradotto da Alma Zeri	291
Ron Silliman	
tradotto da Massimiliano Manganelli	293
Anastassis Vistonitis	
tradotto da Katerina Papatheu	296

GOVERNARE IL MAGMA, *UN GIORNO O L'ALTRO* A DIECI ANNI DALL'EDIZIONE

Storia (in breve) di *Un giorno o l'altro*

Un giorno o l'altro è un'opera incompiuta di Franco Fortini, pubblicata postuma per le nostre cure nel 2006. Nel 1987 l'autore lo presentava come «un centone di scritti sparsi, da periodici o inediti, pagine di diario, lettere mie e altrui, eccetera, 1945-1980, tagliato in forma di *Diario in pubblico* e corso da un commento continuo, con gli occhi di oggi, a piè di pagina»(1). A questo «enorme e complicato progetto» Fortini ha lavorato dalla fine degli anni Settanta all'inizio dei Novanta(2). Nel 1994, alla sua morte, il laboratorio dell'opera si trovava in una massa di documenti cartacei e digitali contenenti molte stesure e prove di montaggio: un materiale magmatico e ridondante, raccolto secondo un criterio apparentemente cronologico e moltiplicato in versioni parallele, sia cartacee che digitali.

Qualche tempo dopo la morte di Fortini, la moglie Ruth Leiser Lattes ha raccolto il materiale e lo ha affidato a Romano Luperini, in vista di un'edizione. Così *Un giorno o l'altro* è approdato all'archivio costituito all'Università di Siena. «Ricordo il gesto con cui Ruth Leiser mi consegnò il plico; ricordo la prima impressione e, subito, i dubbi» dice Luperini(3); quel primo plico, che conteneva una serie di copie registrate dall'hard disk di Fortini in tempi diversi e conservate su supporti magnetici, fu accompagnato da altre cartelle e scatole di materiale cartaceo, giunte in diversi momenti presso l'archivio Fortini(4). Ma, di fatto, materiali riconducibili alla preparazione di *Un giorno o l'altro* sono disseminati un po' in tutto l'archivio, soprattutto nell'epistolario. Vista la particolare costruzione basata sul recupero sistematico di scritti e documenti del passato, esistono lettere, minute, dattiloscritte e articoli a stampa che recano inequivocabili indicazioni di copiatura, commenti, rimandi e annotazioni relative al progetto.

L'appartenenza di *Un giorno o l'altro* a una linea ibrida fra diario, autobiografia e saggistica, che ha il suo primo riferimento nel vittoriniano *Diario in pubblico*, è chiara, come non hanno mancato di sottolineare tutti i recensori del volume dopo la pubblicazione. Fortini ne aveva fatto un primo esperimento con *Attraverso Pasolini* (Einaudi, 1993)(5) la cui composizione è in parte parallela a *Un giorno o l'altro*; ma mentre nel primo libro il tema – quello del rapporto tra i due intellettuali – è unico e definito, l'ampiezza dell'arco cronologico che si vuole raffigurare in *Un giorno o l'altro* rende il lavoro più complesso e difficile, specie per quanto riguarda la selezione dei pezzi. Nel progetto di Fortini, infatti, *Un giorno o l'altro* è diviso in capitoli corrispondenti ciascuno a un anno, dal 1945 agli anni Ottanta; ogni capitolo è formato (quasi sempre) da una serie nutrita di testi di diversa lunghezza e tipologia: parti o rimaneggiamenti di editi, lettere, interviste, conferenze, scritti inediti, abbozzi e appunti, attraversati da un commento e da più rare note d'autore. Rispetto al *Diario in pubblico* si apprezza l'apporto consistente anche di scritture frammentarie e private, ma la novità sono soprattutto gli interventi decisi sul materiale edito, che svelano come in gioco vi sia un allestimento letterario più complesso rispetto alla semplice restituzione (testimonianza e rilettura) di un percorso intellettuale. Fortini infatti spesso riscrive, taglia e modifica il testo di partenza, fino ad arrivare talvolta alla costruzione di un mosaico in cui l'identità originaria del testo è completamente stravolta, e non solo – come spesso accade – nella sua collocazione cronologica, ma anche, per fare un esempio nascondendo nel commento a un testo del 1960 un articolo pubblicato nel 1950(6). Lo sguardo dal presente non è dunque tale, o – se si vuol vederla da un altro lato – tutte le scritture sono riutilizzabili e riattualizzabili, purché ovviamente mediate e saldamente ancorate alla costruzione autoriale. È pur sempre di Fortini che stiamo parlando: se anche il testo si scambia col commento, e il prima col dopo, non è perché passato e presente siano interscambiabili, ma perché la materialità del testo viene sottoposta alle operazioni finzionali necessarie per meglio aderire a una filigrana, a un disegno. Il passato che inverte il presente, il presente che conferma le intuizioni (le profezie?) del passato, entrambi servono a mettere in luce un'identità (autobiografica) più che una testimonianza (diaristica), evidenziando le scelte, i temi, le posizioni, le linee di tensione e di attenzione alla realtà che la costituiscono.

Immagino che si negherà, da parte di qualcuno, la datazione di alcune pagine. Io stesso, qualche volta, non riesco a credere a certe anticipazioni. Ma così è. Altri dirà che c'è una volontaria o involontaria accentuazione di questo o quell'elemento al fine di sbiadire una o altra ombra sgradevole, di illuminarsi vantaggiosamente. Ai primi, come ai secondi, non posso che chiedere di verificare quanto, anno per anno, sono venuto pubblicando: vi si troveranno le verità come gli errori. (7)

Dalla carta al computer

Caro Carlo, non è senza singolare emozione che mi accingo a scriverti questa letterina. Essa è il primo frutto del premio Librex-Montale perché, con la fanciullaggine che si addice alla mia età, la prima cosa che mi sono precipitato a fare con quei soldi (tutt'altro che <netti>, figurarsi!) è stato di acquistare un dal lungo tempo convoité o, se vuoi, appetito word processor, ossia computer per scrittura; che da tre giorni mi tiene occupato come una amante giovane tiene un vegliardo. E questo è, ancora imperfetta nella spaziatura e nel carattere, la prima comunicazione scritta che mi occorra di spedire. E a te la spedisco perché tu più di altri puoi apprezzare di che vivano gli uomini ossia i vecchi.

Era il 18 ottobre 1985 quando Fortini digitava le parole di questa lettera(8) a Carlo Fini sulla tastiera del suo primo «computer per scrittura». Nella preparazione di *Un giorno o l'altro* l'uso del computer (sempre modelli Macintosh, fissi e portatili) diventa rapidamente centrale: i pezzi selezionati vengono trascritti o scansionati e riversati in singoli file: all'inizio da Fortini, poi, via via che l'opera aumenta di complessità, dai diversi collaboratori a cui la trascrizione era affidata. Fortini decide il nome del file(9) e l'ordinamento dei singoli pezzi, ristampa e modifica. Talvolta modifica direttamente sul computer, più spesso indica le correzioni su carta. Il commento viene scritto dall'autore a mano sulla stampa o addirittura sul materiale originale (in questo caso era digitalizzato in seguito), scritto direttamente al computer o preparato e copiato a parte in una cartella dedicata ai commenti.

Nel 1987 Fortini sembra affidare al nuovo strumento la speranza di dare ordine al materiale e di riuscire così a discriminare e a ridurre. Nella già citata lettera a Giulio Bollati spiegava in questi termini la scelta del computer:

Per cavarmela da quasi duemila pagine di materiale, sto facendo versare in computer; ho già cinquecento pagine e altrettante ne verranno; per ridurre poi il tutto, penso, a due volumi di trecento pagine ciascuno.

Ma le vicende dell'opera ci dicono tutt'altro. La costruzione di *Un giorno o l'altro* direttamente sul computer comporta una gestione separata dell'architettura generale dell'opera e dei singoli file: ciò significa che Fortini aveva ben compreso le potenzialità organizzative del computer nel montaggio dell'opera e cercava di sfruttarne al massimo le possibilità. Tuttavia aveva probabilmente sottovalutato alcune questioni legate alla convivenza carta/computer. La digitalizzazione affidata a collaboratori provoca, com'è ovvio, una serie di errori che vanno dalle lacune dovute all'incomprensione della grafia di Fortini, alle indicazioni disattese o mal comprese, alla scorrettezza ortografica, a errori di montaggio dovuti a un'errata registrazione del nome del file (il che, sia detto *a latere*, ha comportato da parte nostra la ricostruzione genetica di ogni singolo pezzo, con impossibilità in alcuni casi limite di discernere l'errore dall'intenzionalità). Fortini dunque stampa, corregge, fa riscrivere, ristampa, corregge. Il supporto cartaceo, necessario per la

visualizzazione integrale del lavoro e il controllo del testo (in quegli anni gli schermi erano più piccoli, con minor risoluzione e leggibilità), convive con l'utilizzo del computer.

Con l'ottica della distanza, è evidente come questo mix sia diventato rapidamente esplosivo. La facilità di produzione e stampa del materiale cartaceo, infatti, rende possibile e anzi invita a linee correttorie moltiplicate, talvolta sovrapponibili, a penna. Accade spesso, cioè, che Fortini stampi più volte uno stesso testo o gruppo di testi, e intervenga su ciascuno a penna inserendo correzioni solo in parte corrispondenti tra loro. Anche i commenti, per la maggior parte scritti a mano sulle stampe, subiscono frequentemente questa sorte: più stampe dello stesso pezzo, commenti diversi, differenti correzioni al testo. Questo ciclo produce una quantità significativa di carta, e l'ampiezza dell'opera progettata non aiuta certo l'autore a governarla.

A dieci anni dall'edizione

Un giorno o l'altro è stato pubblicato dall'editore Quodlibet nel 2006, dopo un lungo lavoro di edizione, che ci ha viste procedere non senza inciampi, ripensamenti e cambi di rotta davanti a un materiale tanto magmatico e dispersivo proprio perché dalla natura mista: la sovrapposizione e la stratificazione caotica di cartaceo e digitale ci ponevano, all'inizio del Duemila, problemi filologici inediti.

Il materiale relativo all'opera portava le tracce di una molteplicità di tentativi (quasi più opere in una) meditati nell'arco di quasi vent'anni e lasciati in controversia tra loro da un autore che, a sua volta, vi si mostrava costantemente in controversia con se stesso. La presenza di anacronismi sorprendenti (ma raramente casuali) insieme alla convivenza di più linee correttorie e di diverse prove di montaggio dei numerosi file nelle directory erano i nodi più difficili da sciogliere. D'altra parte, e indipendentemente dalle nostre ipotesi di allora, oggi proprio questi ci sembrano gli aspetti di maggiore interesse e originalità di *Un giorno o l'altro*. Ripensate a distanza di un decennio, certe nostre scelte di edizione ci appaiono anzi non del tutto adeguate a mettere nella giusta luce questi aspetti. Lo dimostra il fatto che, all'uscita del libro, l'attenzione di molti recensori si appuntò soprattutto sul contenuto di alcuni scritti editi già noti e riusati in questo progetto «enorme» e «complicato», per riprendere le parole dello stesso Fortini. Quando l'interesse dell'opera sta altrove: non nel contenuto del singolo pezzo ma nella relazione che intrattiene con gli altri. Nel montaggio, quindi. Si direbbe che risiede proprio nella enormità e nella complicazione a cui si riferiva Fortini scrivendone a Giulio Bollati.

Nella complicazione come incremento di complessità dovuto alla trasfigurazione finzionale: un montaggio che implica nella sua stessa logica gli anacronismi, l'intrecciarsi di linee temporali, con i commenti (di cui abbiamo detto sopra) a marcare le differenze e avverare o meno le "profezie". Nella enormità come accrescimento ipertrofico e magmatico di un materiale preparatorio composito, testimonianza preziosa di un modo di lavorare che è proprio di Fortini come intellettuale novecentesco ma che, dipendendo in buona parte anche dall'uso inedito di un strumento elettronico, si colloca tra vecchio e nuovo, tra una concezione della scrittura legata alla carta e l'affermazione di modalità connesse all'uso del computer, documentando un passaggio cruciale, in cui, cambiando il supporto, muta sensibilmente il modo di concepire ed elaborare le scritture.

Optammo allora per un'edizione tendenzialmente conservativa e sobriamente annotata(10); l'obiettivo, in prima battuta, era quello di rendere pubblica l'opera e perciò scartammo l'opportunità di un'edizione critica. Ma per stabilire il testo abbiamo dovuto riorientare gli strumenti della filologia tradizionale e piegarli alla ricostruzione di un'opera composta principalmente (ma non solo) al computer e trasmessa parte in carte e faldoni e parte in file e directory. Il nostro è stato, insomma, un esperimento di filologia informatica; dove l'aggettivo "informatica" non si riferisce, come di consueto, agli strumenti di ricostruzione del testo, ma alle caratteristiche del materiale testuale e all'uso del computer nell'elaborazione dell'opera.

La nostra edizione si conclude con l'anno 1978: la parte successiva sconta uno stadio di elaborazione troppo arretrato, sia per quanto riguarda l'allestimento delle singole *directory*/anni (e quindi la scansione temporale), sia sul versante dei commenti, rari e frammentari. D'altra parte la

linea dei commenti comincia a spezzarsi già dal 1960, anno a partire dal quale diventano meno frequenti. Lo stesso Fortini sottolineava la fatica della stesura dei commenti in una lettera del 1980 a Edoarda Masi: scriveva di essere impegnato, fra le altre cose, nella «scelta del materiale per *Un giorno o l'altro* e nella «scrittura [difficile] quotidiana di commenti.» (11)

A ripensarci oggi, sarebbe stato di maggior efficacia, nell'edizione, isolare una prima parte più compiuta e definita da una seconda parte più lacunosa e provvisoria, rispetto alla quale è però particolarmente evidente il tentativo di montaggio dei pezzi tramite gli strumenti di ordinamento del computer, come si può comprendere bene osservando l'elenco dei file nelle numerose directory, anch'esse talvolta raddoppiate o triplicate per sperimentare variazioni e diverse possibilità di indice. La strada maestra per rendere ragione dell'originalità di un'opera come *Un giorno o l'altro* sarebbe, di fatto, quella dell'edizione elettronica, in grado davvero di rappresentare le diverse ipotesi di montaggio e le molteplici linee di correzione in una dimensione ipertestuale.

Il computer per *Un giorno o l'altro*

«Ma Vittorini era stato assai più selettivo; aveva scelto sulla base della pregnanza e dello stile; Fortini è inclusivo, sceglie sulla base della rilevanza che l'universale può conferire al particolare»(12) - scrive Luperini. A ciò va aggiunto che sull'atteggiamento inclusivo preesistente si è innestato un uso entusiasta del nuovo mezzo. Che cosa ha significato, in altre parole, l'uso del computer per l'allestimento di un'opera come *Un giorno o l'altro*?

Il ricorso al computer ha dato a Fortini l'illusione di poter gestire con facilità un progetto già mastodontico. L'abbondanza e la magmaticità del materiale dipendono anche da una fiducia forse eccessiva nel mezzo, un entusiasmo che oggi ci può apparire persino ingenuo: proprio credendo di dominarlo meglio, l'autore ha visto proliferare in maniera esponenziale il materiale preparatorio, con conseguenti difficoltà di scelta e di gestione.

Fortini aveva intuito con esattezza le potenzialità del nuovo mezzo e non lo usava affatto come una macchina da scrivere evoluta, ma come un vero e proprio processore. E tuttavia si ha l'impressione che, per un verso, gli abbia accordato una fiducia strumentale completa credendo di potersi affidare per gestire l'architettura dell'opera e, per un altro, abbia conservato una certa diffidenza, quella che lo induceva a stampare le singole parti per correggere sulla carta e far riversare in un secondo momento le correzioni nei documenti digitali, il tutto con un effetto dirompente sulla mole del materiale preparatorio.

Senza l'uso del computer il «magnum opus» *Un giorno o l'altro* sarebbe stato, alla fine, forse più simile ad *Attraverso Pasolini*, o avrebbe comunque presentato una selezione di pochi pezzi commentati, anno per anno, su temi specifici. Nel momento in cui si poggia lo sguardo sulla sua costruzione dal punto di vista concreto e strumentale, quest'opera, così frammentaria e magmatica non solo perché incompiuta, restituisce come una fotografia il momento di passaggio di un'epoca, il crinale – allora scivoloso, oggi non più – tra carta e schermo.

Marianna Marrucci Valentina Tinacci

Note.

(1) Lettera del 2 maggio 1987 a Giulio Bollati. Di *Un giorno o l'altro* Fortini parla più volte negli anni Ottanta e Novanta, in lettere e interviste che testimoniano le fasi di composizione e le vicende editoriali.

(2) Fortini aveva parlato di *Un giorno o l'altro* con diversi editori: Einaudi, Garzanti, Bollati e Bonanno. Il 22 giugno 1988 Fortini stila un contratto con l'editore Garzanti per un'opera dal titolo provvisorio e *Un giorno o l'altro – diario o cronaca '45-'85*, in «due o tre volumi» ognuno di 350 pagine circa. Il titolo, citazione di Giacomo Noventa («un zorno o l'altro / mi tornerò») è un punto fermo fin dal 1978, anno in cui l'opera viene citata come «in preparazione» nel controfrontespizio di *Una volta per sempre* (Einaudi, 1978).

(3) Romano Luperini, Introduzione a F. Fortini, *Un giorno o l'altro*, a cura di M. Marrucci e V. Tinacci, Quodlibet, 2006, p.X. I dubbi di Luperini riguardavano soprattutto il possibile destinatario dell'opera e l'interesse che *Un giorno o l'altro* avrebbe potuto suscitare nelle generazioni successive e in un contesto completamente cambiato.

(4) Di fatto il materiale cartaceo (fotocopie, dattiloscritti, manoscritti e stampate da computer) è principalmente conservato in 30 faldoni, dalla consistenza significativa (molti contengono oltre 200 carte). Esiste poi una serie di copie registrate dall'hard disk di Fortini in tempi diversi e conservate su supporti magnetici (si veda la nostra *Nota al testo* in *Un giorno o l'altro*, cit., e M. Marrucci, V. Tinacci, *L'edizione di uno scritto a testimonianza plurima, cartacea e informatica: Un giorno o l'altro di Franco Fortini*, «Filologia italiana», 2, 2005.

(5) In una lettera del 1993 a Ernesto Franco, Fortini parla di *Attraverso Pasolini* proprio come di «un campione o frammento» del «magnum opus» *Un giorno o l'altro*.

(6) *Musica*, in una serie di frammenti collocati nell'anno 1960, il cui commento corrisponde a «Cori della pietà morta» di Valentino Bucchi, «Il Nuovo Corriere» (Firenze), 16 giugno 1950. In una delle prove di introduzione Fortini dichiara ironicamente di non essere più capace di capire «quale delle due parti fosse il testo e quale il commento».

(7) *Appunti per una prefazione*, *Un giorno o l'altro*, cit., p.3.

(8) La trascrizione riproduce le spaziature presenti nell'originale. La minuta (come le altre lettere citate) è conservata nel fondo Franco Fortini della biblioteca umanistica dell'Università di Siena.

(9) Composto in base alle siglature del proprio archivio, all'anno di riferimento, al titolo del pezzo, allo stato di revisione, alla funzionalità rispetto all'ordinamento alfanumerico ASCII.

(10) Sui dettagli delle scelte di edizione rinviamo alla nostra *Nota al testo* in F. Fortini, *Un giorno o l'altro*, cit.

(11) Lettera del 26 luglio 1980 a Edoarda Masi.

(12) Romano Luperini, Introduzione a F. Fortini, *Un giorno o l'altro*, cit.